

SCUOLA NAZIONALE DI PERFEZIONAMENTO IN ALCOLOGIA

Toscana, Lombardia, Sardegna 2012/2013



Bambini e ragazzi al club: un progetto di vita



Corsista: Anna Sarcinelli
Docente tutor: Michele Sforzina

...a Luigi...

*"...Ti amo, come si ama la vita
quando ci viene restituita
al di là da ogni speranza...*

*Ci scambieremo i nostri pensieri più veri,
liberi da tutte le paure perchè
le nostre storie ci mettono al riparo
dagli equivoci delle parole
e ci portano a vivere già qui
un po' di quell'eternità che ci aspetta...*

*La felicità è un pezzo di eterno
che si regala a noi...
è la promessa di un tempo
che ci verrà restituito
tutto per sempre...*

*Quanto amore serve a salvare un amore?
Quello che bisogna fare è
non desiderare nulla, amare tutto, tutta la vita.
E sperare."*

(M.P. Veladiano, *Il tempo è un Dio breve*, Einaudi, 2012)

...prima di tutto...

Il pensiero di una vita bella ed armoniosa, fatta di cose semplici, ma ricche del Bene nella quotidianità più discreta...

Un uomo forte, sicuro di sé, sempre pronto e presente, lì per te...

E poi i bambini, due, tre, anche quattro, a completare quel cerchio di felicità come quel pezzo di eterno che è dono di grazia...

Ecco il sogno di un'infanzia rubata dalla sofferenza di un male che fa crescere troppo presto, un sogno che diventa speranza in un' adolescenza vissuta con il sacrificio di chi si impegna per costruire una vita vera...

Nasce la famiglia e con essa quel pensiero inizia a materializzarsi e in ogni gesto, anche il più maldestro, l'illusione vuole mostrare solo il meglio, soprattutto quando il meglio non c'è.

Nascono i figli, uno dopo l'altro. Nascono dalla forza di un Amore possibile, continuamente ricercato, quello che dura nonostante tutto.

E viene il momento in cui il sogno naufraga in una realtà dolorosa ed incerta, incapace ed impotente, in cui tutto si sgretola, senza voce urla il male del mondo.

Com'è possibile? Perché proprio a me? Cosa ho fatto per meritarmi tutto questo? E i miei bambini, cosa hanno fatto loro?

L'abbraccio della vita di tutti i giorni è nelle loro braccia. Loro, i miei bambini, diventano l'anima della mia vita, nel dolore che ogni giorno sopportiamo. Insieme.

Sono loro che nel giorno della più grande disperazione, quando mi sembra di non potercela più fare ad andare avanti, mi dicono insieme: "Mamma, non possiamo andare via adesso, il papà ha bisogno di noi. Noi non veniamo da nessuna parte".

Hanno tredici, dodici e sette anni.

Parlano con la forza dell'Amore, quello con la A maiuscola e mi insegnano a capire che se ami davvero una persona non la lasci perchè qualche volta o molte volte non la capisci o ti fa soffrire. Loro mi insegnano a vivere ancora, credendoci di nuovo.

Ma quanto Amore serve a salvare un Amore!

Accade quello che deve.

Una caduta. Il pronto soccorso, il reparto di medicina, il Ser.T., e... il club.

Un incontro di speranza.

E così, in quell'abbraccio quotidiano, rinasce dal fondo dell'impossibile il cambiamento che matura un giorno dopo l'altro una nuova vita.

La nostra.

Insieme.

Introduzione

Il mio servizio nasce nella mia storia.

Accompagna il mio mondo interiore, quello che è nato dal dolore e dalla sofferenza, quello che *"mangia il pane insieme"*, come dice San Francesco, donando a questo verbo il significato lieve e profondo di chi condivide una sfida, una preoccupazione, un orgoglio, un timore, una dignità: l'essenza e la gioia di non essere soli nel dare valore a cose semplici e coraggiose.

Credo che questo accomuni molti Servitori Insegnanti, anche quelli che dicono di essersi avvicinati al mondo dei Club degli Alcolisti in trattamento senza avere vissuto "il problema"!

L'indagine che è argomento della mia tesi nasce dalla mia esperienza familiare e di servizio.

Credo profondamente nella famiglia, quella che rispetta ogni relazione con ciascun membro di essa. Come afferma Bauman, *"il fallimento di una relazione è quasi sempre un fallimento di comunicazione"*¹, pertanto è su questo che bisogna investire: *favorire la comunicazione nella relazione*. Questo pensiero è il cuore delle argomentazioni che sosterranno la mia tesi.

Mi propongo di dimostrare che il progetto di vita che i bambini e i ragazzi possono intravedere al club è un'occasione rara perchè nasce in una relazione privilegiata, che sviluppa una comunicazione speciale fra i componenti della famiglia.

D'altra parte il maestro del metodo che i CAT seguono già più di trent'anni fa affermava: *"Il Club degli alcolisti in trattamento lavora in base ad un approccio sistemico. Ciò significa osservare e situare i problemi alcolcorrelati e le loro conseguenze all'interno del sistema biosociale nel quale la persona vive e lavora. Si capisce allora perchè il club, fin dall'inizio, si rivolga alla famiglia nella sua interezza, famiglia che è il sistema biosociale più significativo per ogni individuo...I figli dell'alcolista devono essere presenti alle attività del club. Il club è utile per risolvere anche quelle loro difficoltà che sono derivate dalla presenza nel nucleo familiare di un problema alcolcorrelato"*²

Nel "sistema famiglia" il club diventa motore del cambiamento quotidiano di ciascuno, facendosi garante di un processo di crescita e di maturazione che potrà permettere di riguadagnarsi la gioia di vivere e di stare bene insieme.

La partecipazione dei bambini e dei ragazzi al club è condizione indispensabile affinché tale processo abbia inizio.

Altrimenti, il mosaico non potrà comporsi per intero.

Le tessere mancanti lasceranno un vuoto incolmabile.

La tesi si costituisce di due parti: la prima ripropone i fondamenti teorici del metodo Hudolin che si consolidano negli studi pedagogico-scientifici della letteratura contemporanea; la seconda visualizza il pensiero di bambini e ragazzi che hanno conosciuto il mondo dei club partecipandovi con la loro famiglia.

1- Z. Bauman, *Amore liquido*, Laterza, 2006, p.24

2- V. Hudolin, *Club alcolisti in trattamento, manuale pp.133-136*

Prima parte: l'approccio teorico

Capitolo 1

LA FAMIGLIA

**Forza d'
Amore
Magnificante di un
Insieme
Generoso che
Lega
Indissolubilmente l'
Anima**

Il primo significato del termine famiglia, secondo la definizione specifica di un Dizionario della Lingua Italiana, ci riporta ad un *"nucleo rappresentato da due o più persone, legate fra loro con un vincolo giuridico e/o di parentela e/o di affinità..."*¹. Per estensione, si può dire che famiglia sia anche il gruppo di persone legate da vincoli ideali o affettivi, riconducibili anche ad una stessa fisionomia spirituale o fisica.

Ciò che sembra certo è il fatto che ogni famiglia, di qualunque elemento si componga, è un insieme di comunanza, un legame fra elementi in interazione continua, i quali non possono non comunicare e, volenti o meno, entrano nel sistema della persona e interagiscono nella sua storia in modo permanente poiché, come afferma Primo Levi, *"...di noi ciascuno reca l'impronta dell'amico incontrato per via..."*²

Considerando la famiglia come un sistema, si può dire quindi che essa sia una connessione di elementi in un tutto organico e funzionalmente unitario.

Nel corso della storia e nelle diverse culture è cambiata la forma della famiglia: non è mai esistito un solo modello e quando si parla di "famiglia tradizionale" si generalizza uno "status" che nasconde una notevole varietà di situazioni diverse esistite in passato. La famiglia tuttavia sembra sopravvivere a tutti i cambiamenti e agli sconvolgimenti che caratterizzano i molteplici contesti della storia, mostrando di essere insostituibile.

L'organizzazione sociale di tipo gerarchico, la differenziazione dei ruoli tra

maschio e femmina, l'indissolubilità del vincolo matrimoniale: questi gli elementi che hanno caratterizzato la famiglia nel più recente passato.

Oggi le cose sono molto cambiate.

Il matrimonio è in declino come grande istituzione storica, ma le famiglie rimangono "protagoniste" del quotidiano, dal momento che sono deputate a formare gli individui anche nel mondo moderno.

Se fino a ieri con il matrimonio c'era un cambiamento di attribuzioni di ruolo, di aspettative e di riconoscimenti e la coppia diveniva la risposta sociale ai bisogni individuali di relazione di attaccamento, oggi resta comunque il fatto che i legami famigliari, nonostante il loro allentarsi e destrutturarsi, resistono.

Il sistema familiare, qualsiasi forma abbia assunto, resta il luogo privilegiato di emozioni e affetti, di intimità e dipendenza, ma anche di formazione e di socializzazione. Questo vale anche tutte le volte che in famiglia si vive un comportamento aggressivo e/o violento, foriero di sentimenti negativi, che possono avere come conseguenza l'isolamento, la frustrazione, l'impotenza o la separazione.

Di certo la società non si è dissolta in una rete di singoli individui. Con le parole di Sullivan, si può affermare che *"non c'è alcun periodo dello sviluppo nel quale l'essere umano viva al di fuori del regno dei rapporti interpersonali"*³.

Si afferma così la dominanza della relazione interpersonale, anima del sistema familiare, dono di sé all'altro.

La famiglia è dotata di notevole "plasticità" e può assumere diverse forme: nucleare, allargata, monoparentale, ricomposta, transculturale, adottiva...ma sempre resta per gli individui il principale oggetto di attaccamento, di amore, di attenzione, di sentimenti, di atteggiamenti...

Secondo quanto afferma Zygmunt Bauman *"vita liquida"* e *"modernità liquida"*⁴ sono profondamente connesse fra loro.

"Liquido" è il tipo di vita sociale che si tende a vivere nella società liquido-moderna, ovvero quella in cui le situazioni nelle quali agiscono gli uomini si modificano prima che i loro atteggiamenti si consolidino in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La conseguenza di ciò è che la vita liquida, così come la

società liquido-moderna, non è in grado di conservare la propria forma o di

tenersi in rotta a lungo.

La famiglia, inserita nel contesto di una società liquido-moderna, è un sistema dinamico e non del tutto definito. Ciò non toglie la possibilità di credere nella riscoperta della *“funzione profetica”* della famiglia, quella che riconosce fedeltà all'uomo nella sua quotidianità, nella profonda esigenza di ascolto, di dialogo, di comunicazione, di solidarietà, di condivisione.

Giovanni Paolo II, in occasione del secondo incontro mondiale delle famiglie tenutosi a Rio de Janeiro, disse che *“la famiglia è il luogo privilegiato di sviluppo personale e sociale; chi promuove la famiglia promuove l'uomo”*.⁵

In questo senso, la nostra storia ha bisogno di essere illuminata e occorre sforzarsi per riconoscere la vocazione e la missione della famiglia anche nell'era in cui viviamo.

Serve un cambio culturale e generazionale che creda nei giovani, i figli delle famiglie di oggi. Essi saranno promotori di giustizia sociale, sapranno trasformare anche le esperienze più negative in preziose occasioni di crescita, con responsabilità e coraggio riusciranno a ridare alla vita il suo pieno diritto, il primato dell'essere sull'avere, nel nome di una libertà nuova che sa trovare la pace per sé e per gli altri.

La famiglia così, qualsiasi forma assuma, potrà trovare dignità nuova e assumerà il volto di un'anima buona.

Noi tutti possiamo crederci.

1- Cfr. Devoto Oli, Nuovo Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana, Selezione dal Reader's Digest, vol. 1, p.1119, 1988

2- P.Levi, Agli amici, Saggi e racconti, To, La stampa, 1985

3- H. S. Sullivan, WWW.cedostar.it, approccio familiare Morabito, corso alcol 2008

4- cfr. Z.Bauman, *Vita liquida*, Laterza, 2006; Z.Bauman, *Amore liquido*, Laterza, 2006

5- A. Scanagatta, *Dalla vita per la vita*, Associazione per lo studio delle dipendenze, 2003, p. 24

LA FAMIGLIA NELL'APPROCCIO FAMILIARE SISTEMICO dei programmi alcologici territoriali

Un sistema deriva dalla connessione di elementi in un tutto organico e funzionalmente unitario: infatti ogni sistema consiste di diverse parti individuali che sono reciprocamente essenziali l'una all'altra per raggiungere un certo risultato. Ognuna di esse agisce da stimolo per le altre, in una costante comunicazione reciproca.

Ogni vita umana è parte di un sistema, che può essere aperto o chiuso. *“La maggiore differenza fra essi è la natura delle sue reazioni al cambiamento, sia all'interno che all'esterno”.*¹

Nel sistema chiuso le parti sono rigidamente collegate o scollegate tra loro e, in ogni caso, non permettono scambi funzionali e mostrano una forte rigidità, una resistenza ad ogni possibile cambiamento.

Nel sistema aperto, invece, le parti si collegano insieme in modo responsabile, e permettono alle informazioni di fluire tra gli ambienti interni e quelli esterni.

Normalmente un sistema tende a ripetersi in modo fisso e, una volta stabilito, *“resterà se stesso finchè muore o qualcosa lo cambia; ...ogni membro del sistema è un fattore molto significativo per continuare a mantenere il sistema com'è o per cambiarlo”.*²

Anche la famiglia è un sistema inserito nel sistema sociale di appartenenza.

La crescita e la maturazione di un sistema familiare dipende dall'interazione positiva tra i diversi componenti e dalla capacità individuale di scoprire e rispettare ogni parte del sistema stesso, attraverso una condivisione libera e serena delle reciproche diversità. L'autostima, la capacità di comunicazione, la compartecipazione delle regole e delle convinzioni di ogni componente contribuiscono a costituire il sistema familiare.

Diventare consapevoli del sistema in cui ciascun membro della famiglia è a sua volta inserito permette una visione caleidoscopica dell'insieme, ponendosi all'interno di un equilibrio dinamico.

Non sempre questo accade. Soprattutto quando la famiglia è un sistema chiuso.

L'introduzione all'approccio familiare nel lavoro dei Club risale ufficialmente al congresso dei Club degli alcolisti in trattamento a Parenzo, nel 1975, ma già dal 1964, anno di fondazione dei primi Club in Croazia, veniva richiesta la partecipazione dei membri della famiglia al trattamento.

Si comprese presto, tuttavia, che *“non bastava che la famiglia offrisse il proprio aiuto e sostenesse il proprio alcolista, ma anche le interazioni familiari dell'alcolista dovessero essere sottoposte al processo terapeutico”*.³

Successivamente, dopo l'introduzione dei concetti psicodinamici per la spiegazione delle difficoltà familiari, il metodo Hudolin accettò e comprese i principi della *Teoria generale dei sistemi*, espressa dal biologo L.von Bertalanffy. ⁴

Da qui nasce l'idea che il concetto sistemico della famiglia non tragga origine da un indirizzo psicoterapico, ma da un nuovo modo di pensare le relazioni e le interconnessioni fra i diversi componenti, in dipendenza dal contesto in cui sono inseriti. In questo senso, quindi, *“la famiglia viene vista come un sistema vivente in cui le caratteristiche non possono essere ricondotte a quelle dei suoi membri, considerati individualmente. Nessun membro possiede individualmente le qualità generali della famiglia”*. ⁵

La visione sistemica ci rende consapevoli del fatto che le nostre conoscenze sono sempre approssimate e parziali: la scienza non può fornire mai una visione completa e definitiva. Questa è la chiave del progresso umano.

Nell'evoluzione continua che il sistema ecologico-sociale ha subito nel tempo, l'approccio familiare-sistemico ha continuato ad essere lo sfondo integratore del nuovo progetto di vita di cui si fa portatore, *“dimostrando che le sofferenze legate al consumo di sostanze psicoattive non si possono affrontare se non nel sistema dove queste si manifestano: nell'interazione fra le persone umane, e in particolare nelle interazioni più significative, quelle che ognuno di noi ha all'interno della propria famiglia”*. ⁶

Di fronte a ciò, diventa indispensabile per le famiglie e per i servitori-insegnanti che operano nel Club ripensare al modo in cui vengono concepite le relazioni umane nell'affrontare i problemi alcol correlati e il modo di vedere la sofferenza.

(1. Perché certe famiglie cercano di evitare l'approccio familiare nel club?; 2. Perché i S.I. non insistono sulla partecipazione della famiglia al club?; 3. Quale significato ha la presenza della famiglia al club per la sobrietà?; 4. Che cosa si deve fare per motivare tutte le famiglie ad assumere ruoli più adatti nel lavoro del club?; 5. Quali sono le cause degli abbandoni dei club, e quali sono i legami con la partecipazione o meno della famiglia alle attività del Club?) ⁷

Rispondere alle domande che Visnja Hudolin pose in occasione del 7° Congresso Nazionale dei Club a Pescara nel 1998 sarebbe un'occasione ancora interessante per affrontare in modo pratico la questione della presenza di tutta la famiglia al Club, dal momento che, purtroppo, ancora oggi in molti Club prevale l'approccio individuale su quello familiare. Spesso i servitori-insegnanti, pur conoscendo e condividendo i principi teorici del metodo, nella prassi si accontentano della presenza dei singoli, impedendo una crescita ed una maturazione effettiva a tutta la famiglia.

Al congresso di Assisi del 1995, Hudolin, che ormai usava quasi esclusivamente nei suoi scritti il termine *famiglia*, concentrando l'attenzione sugli aspetti etici, spirituali ed esistenziali delle famiglie, esprime una meravigliosa sintesi del suo approccio: *"Il lavoro dei club richiede alle famiglie una crescita e una maturazione, una possibilità di riguadagnare la gioia di vivere, una riappropriazione del proprio futuro perso nel problema alcolcorrelato, elevarsi ad un livello superiore nella propria esistenza, un superamento, una trascendenza di se stessi".*⁸

La complessità e la multidimensionalità della sofferenza vanno affrontate e condivise in un approccio familiare-sistemico, nella consapevolezza che tutti siamo responsabili di tutti, con la mente e con il cuore. Se il servitore insegnante è il primo a crederci e lavora quotidianamente per favorire la crescita del sistema familiare, il cambiamento potrà avvenire e sarà nutrito dall'amore nella reciprocità.

1 - V. Satir, *In famiglia come va?*, Ed. Impressioni Grafiche, 2000, p.91

2-V. Satir, *In famiglia come va?*, Ed. Impressioni Grafiche, 2000, p.94

3- V. Hudolin e altri, *Famiglia, territorio e salute mentale, San daniele del friuli, ACAT-USLn.6 "Sandanielese", 1985, p.67*

4- cfr.L.von Bertalanffy, *Teoria generale dei sistemi*, Mondadori, 1971

5- M.Sforzina, *Approccio familiare: come vanno le cose, Camminando insieme, Giugno 2000, p.24*

6 - M.Sforzina, *Approccio familiare: come vanno le cose, Camminando insieme, Giugno 2000, p.24*

7- M.Sforzina, *Approccio familiare: come vanno le cose, Camminando insieme, Giugno 2000, p.25*

8-V.Hudolin, *"Ecologia sociale, spiritualità antropologica e problemi multidimensionali", Centro Studi Europeo San Francesco per i problemi alcol-droga correlati, Monselice, 1995*

Capitolo 3

LA SOFFERENZA MULTIDIMENSIONALE DELLA FAMIGLIA

Un caleidoscopio è l'immagine metaforica per me più adatta a rappresentare l'essenza di un uomo che manifesta la propria identità attraverso molteplici sfaccettature: dimensioni svariate che richiedono letture complesse dei diversi comportamenti, atteggiamenti, modi di fare e di essere in situazioni differenti. Dentro ogni mondo unico ed irripetibile di ciascun uomo c'è la multidimensionalità del proprio approccio con sè e con gli altri, c'è la caratterizzazione di uno sviluppo personale che è fortemente condizionato dal proprio vissuto nella famiglia d'origine, e più o meno incardinato poi, o addirittura completamente scardinato, nella famiglia che ci si costruisce nel tempo, qualunque ne sia la forma.

Lo sviluppo dell'approccio alla multidimensionalità della sofferenza nel sistema ecologico-sociale ha evidenziato nel tempo come sia sempre più reale il fatto che *"la multidimensionalità sia alla base della sua vita emozionale, intellettuale, spirituale, religiosa e politica: in una parola, culturale. Se si combinano problemi di una delle dette dimensioni con quelli alcolcorrelati, possono scaturire sofferenze assai gravi".¹*

La multidimensionalità della sofferenza, è un problema che ciascun uomo vive, sia che il suo comportamento si trovi nell'ambito della cosiddetta "normalità", sia che provochi difficoltà di qualche sorta a se stesso o alla propria famiglia.

In questo senso, mi pare possa venire associato a quel "disturbo spirituale" che coincide con la non accettazione di se stessi, del proprio comportamento e del proprio ruolo nella comunità, della cultura sociale esistente e dalla prevalente giustizia sociale. Un disagio che si trasforma in impotenza davanti al problema, che difficilmente si affronta e si capisce.²

Da qui la sofferenza, che è necessariamente multidimensionale. Una sofferenza che colpisce chiunque stia vicino. Una sofferenza sistemica che disordina ogni possibile equilibrio per sè e per gli altri.

E *"la sofferenza non chiede di essere spiegata o consolata. Chiede solo di essere condivisa ed onorata".³*

Oggi più che mai la sofferenza multidimensionale della famiglia si connota non

soltanto per la correlazione dei problemi alcolcorrelati con problemi di natura psichiatrica o per l'uso di altre sostanze psicoattive, ma è spesso associata a problemi economici, sociali ed esistenziali. In tal senso, sembra ormai assodato il fatto che la percentuale di famiglie con problemi complessi che frequentano il club stia notevolmente aumentando. La prima conseguenza di ciò è il fatto che possa crearsi uno squilibrio che compromette il processo di crescita e di maturazione delle famiglie. Il carico emotivo che si crea durante gli incontri settimanali è significativo e facilmente porta le famiglie che stanno meglio a proiettare i propri pensieri quasi solo su quelle che stanno soffrendo maggiormente, impedendosi una riflessione personale accurata.

In tutto ciò, anche il ruolo del Servitore Insegnante si complica: è necessario stimolare nelle famiglie le domande "giuste" e favorire la possibilità di far trovare a ciascuno le proprie risposte, nel "qui ed ora", rispettando i tempi di tutti. Come affermava Hudolin: *"Il S.I. e il club devono essere in grado di captare il disagio spirituale e di lasciare un ampio spazio alla sua verbalizzazione, stimolando la crescita e la maturazione, ...in altre parole un cambiamento longitudinale, progressivo verso la propria perfezione che non è mai raggiunta. Raggiungerla significherebbe la fine del ciclo sociale umano".*⁴

In questo sistema sono le persone ad essere protagoniste, con tutte le loro caratteristiche umane. Riconoscersi, saper trovare i propri limiti, affrontarli e trovare soluzioni positive attraverso un dialogo aperto e costruttivo: una relazione di scambio continua, che diventa uno strumento di fiducia e di speranza anche nel problema complesso, in un reciproco arricchimento.

*"Siamo chiamati a vivere con coraggio, a riqualificare la nostra speranza in vista di un futuro che oggi è nelle nostre mani...Bisogna passare da problema (oggetto) al progetto (soggetto) di rinnovamento, vivendo la vita come vocazione per raggiungere una totale vocazione di sè...E' proprio là, dove il disagio è maggiore, che si riscopre tutta la forza creativa della vita: a cambiare non devono essere le situazioni, bensì il modo in cui le concepiamo e le viviamo".*⁵

Il disagio e la sofferenza diventano uno strumento di crescita personale: nella crisi, nella sconfitta, nel dolore possiamo trovare il modo di ristrutturare la nostra vita.

È con la forza dell'Amore, vissuto ogni giorno e donato con la gratuità di chi crede nella relazione con l'altro e vuole creare un comune progetto di pace, che è possibile andare oltre il seme di ogni male. *"L'amore non possiamo chiederlo a nessuno, nè aspettare che ci arrivi da qualche parte: lo avremo soltanto se diamo, amando per primi".*⁶

Nella mia esperienza sia in famiglia sia come Servitrice del club, se manca l'amore nella relazione familiare, difficilmente si raggiunge un cambiamento significativo.

L'amore di cui parlo è quello che nasce dal rispetto dell'altro, quello che richiede pazienza, nel senso classico del termine, che significa capacità di soffrire insieme, di condividere ciò che accade, di mettersi al servizio di chi ci sta vicino. Parlo di quell'amore che sa perdonare quando le cose non vanno come ci si aspetterebbe, un amore che vive di piccoli gesti quotidiani e che sa accontentarsi dei momenti migliori fra i tanti che non funzionano.

L'amore di cui si giova una relazione familiare vera, sincera e vitale richiede una grande capacità di comprensione e di compatimento. Si esalta nella gioia e sa abbracciare ogni forma di dolore, senza scansarsi, senza rinunciare in nome di alcun egoismo individuale. Ognuno nella famiglia fa il tifo per l'altro, affinché ciascuno sia se stesso.

L'amore che serve a superare i momenti più tristi di una sofferenza multidimensionale è un Amore grande, che prende insieme il Bene e il Male, che *"muove i pensieri e dilata i gesti al di là dei confini creati dalla mente"*.⁷
Un amore che dura, nonostante tutto.

1. (V.Hudolin, AA.VV., *Club degli alcolisti in trattamento, manuale, Scuola Europea di Alcolologia e Psichiatria Ecologica, 2001, p.221*)

2. cfr. Merigo, Schiavi, Cecchi, Monesi, *Ricominciare insieme, Disagi alcolcorrelati: vecchi problemi umani, 1997, Centro Alcolologico Bresciano*

3. P.Rigolo, M.Sforzina, *appunti dal corso di sensibilizzazione di Rodeano Basso, agosto 2013*

4. Hudolin, *Assisi 1994*

5. S.A. Scanagatta, *Dalla vita per la vita, Ed. R. D'Ezzelino, pp.18-19*

6. *ibidem, p.37*

7.M. Gramellini, *L'ultima riga delle favole, Mondadori, 2012, p.67*

Capitolo 4

IL CAMBIAMENTO DELLA FAMIGLIA NEL CLUB

"Dietro ad ogni dolore c'è una benedizione. Per definizione, il dolore non ha regole, canoni, leggi. È asimmetrico, irregolare, illegale. A volte il dolore è l'unica forma d'amore che rimane, soprattutto quando capita in una famiglia dove il coraggio arriva troppo tardi o dove l'amore si nutre di distanza più che di vicinanza".¹

Amore è restare anche quando la vita ti chiede di correre via.

Quando una famiglia ha un problema alcolcorrelato e riesce ad approdare al club, trova un porto sicuro, un luogo privilegiato di incontro e di condivisione sincera, dove il legame delle relazioni è orizzontale, paritario, senza giudizio preconconcetto. *"Al club si impara ad abolire la parola e la logica del 'perchè'...Solo l'ascolto, il riconoscimento e l'accettazione della persona con i suoi eventi e problemi evita il 'giudizio', che scolpisce e cataloga...Ognuno parla di sé solo per essere ascoltato ed accettato, mai per essere giudicato".²*

Al club l'ascolto diventa una potente "medicina" naturale: ognuno che si sente ascoltato ed accettato impara anche ad ascoltare e accettare se stesso, ritrovando un senso nelle cose in cui, fino a quel momento, aveva visto solo confusione e disordine, umiliazione e smarrimento.

Nel club il dolore si trasforma in una nuova possibilità d'amore, aperto al cambiamento; al club nessuno dice cose completamente giuste o completamente sbagliate. Vale il pensiero di tutti, e ciascuno può recuperare la fiducia in se stesso attraverso la possibilità di essere nuovamente apprezzato, sentendosi capace e responsabile di fronte all'altro, alla ricerca di una vita da riconquistare un giorno alla volta.

Nel club la famiglia, per quanto abituata ad essere testimone delle cose peggiori, impara a confidare in qualcosa di straordinario che le permette di sperare ancora, oltre ogni aspettativa. *"E' sempre una questione di aspettative, perchè quello che desideriamo ci mette in attesa, ma quello che non immagineremmo mai ci cambia la vita".³*

Il cambiamento della famiglia nel club avviene quando tutti i componenti di essa sono disposti a mettersi in gioco, senza velature nè pregiudizio di alcuno sugli altri.

Bisogna essere consapevoli che il club propone un metodo rivoluzionario, facendo sedere tutti su una sedia molto scomoda: ogni piccolo cambiamento richiede una profonda revisione del proprio modo di essere e di stare al mondo. La relazione con se stessi e con tutte le persone che compongono il nostro sistema-mondo subisce durissimi contraccolpi che richiedono un grosso sforzo per ristabilire l'ordine e l'equilibrio, quello tipico di un funambulo che sa di avere il vuoto sotto di sé, e sa anche di dipendere dall'asta che lo fa camminare su una fune pericolosa. Nel club, ogni cambiamento passa attraverso nuovi apprendimenti, nuove consapevolezze, nuova coscienza. *"Più forte è la propria autostima e più è facile avere e mantenere il coraggio di cambiare il proprio comportamento...più ci si valuta, meno si domanda agli altri, più si può avere fiducia. Più fiducia si ha in sé e negli altri, più si può amare...più si amano gli altri, meno se ne ha paura".*⁴

Nel club la famiglia acquista in dignità e, apprezzando la propria, riesce a vedere e a rispettare la dignità altrui, irradiando fiducia e speranza.

Da una visione della vita affrontata con paura ed impotenza, dove si agisce in uno stato in cui il sé si indebolisce e diventa vittima sconfitta, dove si ritiene che siano sempre gli altri i responsabili delle proprie azioni, si passa ad una vita vissuta con energia, amore e realismo, dove il sé è creativo e la responsabilità di fronte al proprio vissuto è un valore imprescindibile.

*"Il lavoro del club richiede alle famiglie una crescita e una maturazione, una possibilità di riguadagnare la gioia di vivere, una riappropriazione del proprio futuro perso nel problema alcolcorrelato, elevarsi ad un livello superiore della propria esistenza, un superamento, una trascendenza di se stessi".*⁵

Cambiare è difficile, ma non certo impossibile. Bisogna credere nella possibilità del cambiamento, crederci fino in fondo, nella consapevolezza che tutti i cambiamenti, anche i più desiderati, hanno la loro malinconia perché ciò che lasciano dietro è una parte di noi. Dobbiamo morire in una vita, prima di entrare in un'altra.

1. A. D'Avenia, *Cose che nessuno sa*, Mondadori, 2011, pp.62,117,171

2. P.Rigolo, *Sentire, ascoltare, ascoltarsi*, Camminando insieme, dic 2011, pp.67,69

3.S.Rottaro, *Non volare via*, Garzanti, 2012, p.184

4. V.Satir, *In famiglia...come va?*, Ed.Impressioni Grafiche, 2005, pp31,32

5.V. Hudolin, *Ecologia sociale, spiritualità antropologica e sofferenze multidimensionali nel passaggio tra i due millenni*, Monselice, Centro Studi Europeo San Francesco per i problemi alcol/droga correlati, 1995

Capitolo 5

FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO DELLA FAMIGLIA NELLE S.A.T.

La formazione è il perno di ogni sistema sociale evoluto.

"Formazione ed aggiornamentorappresentano il perno del sistema ecologico-sociale nei programmi territoriali. Formazione ed aggiornamento delle famiglie, degli operatori e delle comunità locali sono già attivi a partire dall'inizio dell'attività del primo Club degli Alcolisti in Trattamento in Italia".¹

Nella formazione, a qualsiasi livello, c'è sempre una parte di cambiamento e di crescita personale. Questo vale per tutti i componenti del club, dal Servitore Insegnante al più piccolo bimbo della famiglia, e da essi a chiunque altro si trovi fuori dal club, nella comunità territoriale.

Se la famiglia del club non riconosce l'importanza della formazione, difficilmente mette in atto compiutamente il suo processo di crescita e di maturazione, che favorisce il cambiamento del suo stile di vita.

Quando la famiglia inizia il suo percorso al club, spetta al Servitore Insegnante, che deve essere formato ed aggiornato, comunicare l'importanza della partecipazione alle Scuole Alcolologiche Territoriali, evidenziando come ciò permetta una maggiore consapevolezza della scelta fatta venendo al club, al fine di essere davvero protagonisti attivi e attenti di un nuovo progetto di vita.

Il S.I., a mio parere, ha il doveroso compito non solo di invitare le famiglie a partecipare alle Scuole di primo e di secondo modulo, ma di convincerle a credere nel valore educativo oltre che formativo di esse. La frequenza alla scuole alcolologiche testimonia un'adesione effettiva al percorso intrapreso, nella consapevolezza che il "metodo Hudolin" si compone di varie parti che vanno accolte in toto, senza "sconti" di nessun tipo, pena il fallimento parziale o totale dell'esito finale. In tal senso, va compresa l'ottica rivoluzionaria del metodo, che si caratterizza per la provocatorietà continua dei suoi messaggi, spesso scomodi perchè richiedono una costante "messa in discussione" di sè, delle proprie convinzioni personali, del proprio modo di essere e di vivere in comunità.

La Scuola Alcolologica di primo modulo offre una formazione di base, necessario strumento di avvio del percorso di crescita di una famiglia che all'inizio è confusa, spesso arrabbiata e delusa, talvolta disperata e che si avvicina con

reticenza a ciò che viene detto, ma spera che serva a cambiare qualcosa della propria vita.

Nella Scuola Alcolologica territoriale di secondo modulo, aggiornamento continuo per le famiglie che frequentano il club, c'è l'occasione di incontrarsi per confrontarsi e discutere delle problematiche ritenute più scottanti e/o significative. La S.A.T. di secondo modulo è un'opportunità per migliorare in itinere la qualità del proprio percorso di maturazione, quello che crede nel cambiamento reale dello stile di vita.

Certamente è fondamentale crederci, fino in fondo. Altrimenti tutto viene vissuto come un obbligo, un dovere scolastico, appunto. Accade proprio come a scuola, quando i ragazzi non capiscono ancora il senso di ciò che fanno, nè sono consapevoli che frequentare la scuola serve a formare la propria identità. Studiano saltuariamente, soltanto per prendere una sufficienza minima. Così non crescono e non maturano.

Nel club a me pare possa accadere la stessa cosa quando le famiglie non credono davvero in ciò che fanno. E questo capita, anche spesso.

La SAT di terzo modulo è l'occasione che il club ha per farsi conoscere nel territorio di appartenenza. E non solo. Penso sia una buona occasione anche per discutere all'interno della propria famiglia, nel senso più lato del termine, del percorso che l'approccio ecologico sociale del metodo Hudolin propone. Vorrei mettere in evidenza come spesso le famiglie che frequentano il club faticino a parlare delle proprie scelte in merito al comportamento alcolico con le persone che appartengono alla propria sfera familiare ed amicale. Organizzare un terzo modulo richiede un lavoro di tutti con tutti. Ciascun membro del club è chiamato a invitare amici e conoscenti agli incontri di sensibilizzazione al problema alcol correlato. E spesso questo non è cosa facile, perchè richiede di esporsi in una relazione che sollecita una discussione talvolta complessa, cui spesso ci sottraiamo. Abbiamo paura di ciò che ci mette in difficoltà, ci arrendiamo e spesso diciamo preventivamente "...tanto non viene nessuno, non serve a niente...". E così gettiamo la spugna.

La conseguenza immediata è la frequente difficoltà ad organizzare le SAT di terzo modulo e la mancanza di uniformità nella modalità didattica proposta.

Ma *"...un club che non sappia organizzare una SAT di terzo modulo, non è un*

club".²

E' necessario riflettere sulla necessità di una formazione completa, a tutti i livelli, dove *"siamo tutti responsabili di tutto, anche se non vogliamo, per il solo fatto di esserci. Possiamo farci carico o no, ma il nostro non far niente cambia il corso delle cose".³*

1.V. Hudolin, 1996, in L.Musso, *...e allora come?*, ed. ARCAT Piemonte, 2003, p.20

2. P. Di Mauro, appunti dalla Scuola Nazionale di Perfezionamento, terzo modulo, Cagliari, settembre 2013

3.M. Veladiano, *Il tempo è un Dio breve*, Einaudi, 2012, p.29

Capitolo 6

BAMBINI E RAGAZZI figli di famiglie con problemi alcol-correlati in un Club di Alcolisti in Trattamento

Essere parte di una famiglia con problemi alcolcorrelati implica la necessità di rinforzare un momento dopo l'altro la propria capacità di affrontare ogni tipo di disagio, non soltanto spirituale ed esistenziale, nella concretezza delle diverse situazioni che la quotidianità presenta nelle relazioni familiari.

"Noi diventiamo le persone che siamo attraverso le esperienze e il nostro modo di reagire ad esse e agli altri".

Ogni nostro apprendimento viene stimolato dall'interessamento per ciò che abbiamo visto e sentito. Un bambino è sempre un testimone attento della moralità adulta, o della sua assenza. I bambini sommano, imitano ed archiviano ciò che osservano, allineandosi in seguito al suggerimento morale che viene offerto loro, intenzionalmente o in modo del tutto inconsapevole. Difficilmente raccontano esplicitamente ciò di cui sono stati testimoni, soprattutto quando ciò li tormenta e mette in cattiva luce i propri genitori, per i quali ogni figlio, in particolare se molto piccolo, prova un amore incondizionato e cerca di difenderlo ad ogni costo. ²

Nell'esperienza vissuta all'interno di una famiglia con problemi alcol-correlati i bambini e i ragazzi che sono figli vedono e sentono di tutto. Certamente si accorgono fin dai primi momenti di inquietudine che le relazioni familiari subiscono dei cambiamenti pericolosi per il benessere comune. Di volta in volta sono partecipi di uno stato di insofferenza che li destabilizza, fatto di grandi silenzi o di litigi e conflitti furibondi, aggressioni verbali e/o fisiche, maltrattamenti continui e reciproci. Ben che vada, i figli sono comunque sempre testimoni di un malessere diffuso, che crea un grande disagio.

In queste circostanze i figli cercano di ricoprire i ruoli degli altri, sostituendosi all'uno o all'altro componente della famiglia, a seconda della necessità. Imparano ad isolarsi e a difendersi come possono, creandosi degli spazi di vita possibile, in una quotidianità che si scontra con il diritto alla salute.

Di certo si verifica che i figli cresciuti in famiglie con problemi alcol-correlati, come probabilmente accade a quelli che vivono qualsiasi altro tipo di problematica, maturano diversamente dai loro coetanei.

Quando una famiglia entra in un Club di Alcolisti in Trattamento spesso pensa sia più giusto non coinvolgere i figli, crede sia meglio lasciarli fuori dal "problema", come se essi non lo vivano tutti i giorni dentro le mura della casa in cui abitano con i genitori. L'obiezione più comune è quella che afferma che i figli non c'entrano, che il bere non è un loro problema, che non è giusto "metterli in mezzo", preoccupandoli per qualcosa di cui non si sono accorti. Niente di più falso. *"I figli imparano lo stile che si vive nella propria famiglia...spesso i figli non dicono nulla, ma questo non significa che non vedano e non sentano nulla... I figli spesso fanno semplicemente come facciamo noi: sanno e stanno zitti."*³

Ancora una volta entra in gioco il ruolo del Servitore Insegnante, che ha il compito preciso di informare la famiglia, fin dal colloquio iniziale, in merito all'essenzialità della partecipazione di tutti i componenti della famiglia al percorso da intraprendere al club. Se il club lavora con un metodo familiare, non avrebbe senso evitare di far partecipare i figli, i quali hanno il diritto di vivere le esperienze di ogni incontro, affinché la crescita sia una possibilità condivisa da tutti.

Hudolin afferma che *" i figli dell'alcolista, all'inizio del trattamento, devono essere presenti alle attività del Club. Il Club è utile per risolvere anche quelle loro difficoltà che sono derivate dalla presenza nel nucleo familiare di un problema alcolcorrelato"*.⁴

I bambini e i ragazzi trovano nel club un'occasione per riconoscere la propria dignità e per ritrovare quella delle persone di famiglia, persa in un tempo vissuto nella disperazione.

Un giorno alla volta, i figli presenti imparano a credere di nuovo nel bene e nel buono che c'è in chi li circonda, ritrovano un'armonia perduta e percepiscono i più piccoli cambiamenti che avvengono all'interno della propria famiglia.

I bambini più piccoli presenti alle serate di club modificano tempestivamente i propri atteggiamenti: chi è più vivace ed incontenibile riesce in breve a mettersi in ascolto, si calma, gioca pacatamente o si accoccola nel braccio di un adulto osservando ciò che accade intorno. Assume un atteggiamento paziente, quasi come fosse un "miracolo", come spesso affermano i genitori, meravigliati di un comportamento così diverso dal solito.

I ragazzini si siedono composti in uno spazio che occupano al primo incontro, mantenendolo solitamente uguale per un periodo più o meno lungo; inizialmente ascoltano senza intervenire e, quando lo fanno, soprattutto nelle situazioni familiari più complicate, dicono in modo preciso ciò che accade in famiglia, veicolando spesso la comunicazione fra gli adulti interessati. Si rilassano quando percepiscono i minimi cambiamenti e soprattutto quando si accorgono di poter parlare liberamente e di essere ben compresi, ascoltati e accolti da tutti i presenti.

Ho visto spesso bambini e ragazzi rinunciare ad attività personali extrascolastiche e/o serali in favore della partecipazione alle riunioni di Club o ad altri momenti di incontro, come la partecipazione alle Scuole alcolologiche Territoriali. Questo avviene particolarmente con figli di famiglie aperte all'esperienza che stanno vivendo, famiglie che credono davvero in ciò che fanno. E quando invece i genitori sono reticenti, spesso succede che siano proprio i figli ad invogliarli, a trasmettere loro ottimismo nel riconoscere che qualcosa di buono sta avvenendo.

A volte i figli sono anche "scomodi", dal momento che dicono le cose come stanno, anche quando i genitori vorrebbero si tacesse ciò che accade in famiglia, loro intervengono e accomodano tutti. Sono la voce della verità e questo non sempre è gradito ai genitori. Tuttavia per loro sono uno stimolo continuo, trasmettono la forza del bene, il coraggio di vivere ancora. Al di là e al di sopra di tutto. Essi rappresentano l'amore incondizionato, quell'amore che riparte dal perdono.

Nell'esperienza personale ho notato ancora come l'interessamento a tutto ciò che avviene nel club si manifesti in una partecipazione attenta e attiva, soprattutto nei ragazzi più grandi, che spesso chiedono di fare il verbale della serata di club o addirittura intervengono personalmente negli interclub di zona o negli altri incontri organizzati nel circondario. Di solito partecipano volentieri, particolarmente quando si accorgono che all'interno della propria famiglia le cose stanno cambiando, una nuova armonia rende più serene le relazioni e promette una qualità di vita diversa e migliore.

Quando poi gli anni passano e la situazione della famiglia si consolida nel bene, è facile che la presenza dei ragazzi sia più saltuaria, anche se spesso,

soprattutto se la famiglia ha più figli, essi si accordano affinché ci sia sempre qualcuno all'incontro di Club. I figli delle famiglie con problemi alcol-correlati conoscono bene il senso della responsabilità e sanno anche cosa sia il dovere morale.

Il cambio culturale che modifica lo stile di vita delle persone, passa attraverso i giovani che, d'istinto, hanno l'entusiasmo e la flessibilità per migliorare lo "stare insieme" delle famiglie e della società che li circonda.

" Sono i figli che, all'interno della famiglia e della comunità, possono proporsi come veri obiettori culturali, trasformando anche le esperienze negative in preziose occasioni di crescita, acquisendo una mentalità capace di incidere nell'ambiente sociale e civile del nostro tempo, con il coraggio di vivere con le proprie risorse e con le proprie responsabilità".⁵

Le famiglie con problemi alcol-correlati, forse più di altre, consegnano ai figli l'eredità di tante fatiche vissute e sofferte, per ridare alla vita pieno diritto, per vivere in armonia con tutti.

Poi, nel tempo, *" quando i figli formano una famiglia propria, assumendo un ruolo autonomo nella comunità, si può pensare che sia iniziato il processo di cambiamento del comportamento, e non sia più necessaria la loro presenza al club".⁶*

Certamente l'esperienza vissuta personalmente avrà dato loro una profonda consapevolezza rispetto alle problematiche alcol-correlate e nella propria vita sapranno utilizzare al meglio ogni conoscenza acquisita in merito, pienamente coscienti delle proprie decisioni e scelte future.

1. R.Coles, *L'intelligenza morale dei bambini*, Rizzoli, 1998, p.22

2. cfr. Ibidem, parte prima

3. L. Musso, *Essere figli*, Gaidano e Matta ed., 2011, p.156

4. V. Hudolin e AA.VV. (a cura di), *Manuale per il lavoro nei Club degli Alcolisti in Trattamento*, Scuola Europea di Alcologia e Psichiatria Ecologica, 2001, p.136

5. A. Scanagatta, *Dalla vita per la vita*, Associazione per lo studio e la prevenzione delle dipendenze, pp. 25,26

6. V. Hudolin e AA.VV. (a cura di), *Manuale per il lavoro nei Club degli Alcolisti in Trattamento*, Scuola Europea di Alcologia e Psichiatria Ecologica, 2001, p.136

IL CLUB COME PROGETTO DI VITA

Il club è un luogo privilegiato di incontro educativo, dove la comunicazione avviene attraverso un dialogo paziente, mediato e protetto dalle famiglie presenti. È un luogo in cui si impara il rispetto dell'altro e ci si mette in una buona disposizione d'animo, votata all'ascolto sincero, libero da sovrastrutture e pregiudizi.

Questo non significa che al club non si creino situazioni conflittuali, ma esse vengono costantemente monitorate e catalizzate.

La proposta del Club è rivoluzionaria e richiede una costante interazione nel rispetto dei propri interlocutori, in una continua messa in discussione altamente provocatoria, ma per questo profondamente significativa proprio perchè richiede che vengano cercate le soluzioni possibili.

Nel Club si impara a vedere prima di tutto l'uomo, di cui si rispetta ogni parte. Le persone e le famiglie ogni settimana fanno un'incomparabile esperienza di umanità, scoprendo la ricchezza inesauribile di cui ciascuno è portatore.

Il principio è quello della mano tesa, del cuore aperto all'ascolto, senza giudizio.

Con il lavoro nel Club, il disagio spirituale, ossia l'incapacità di incontrarsi in un rapporto di empatia e simpatia, di accettarsi e di accettare il mondo che ci circonda, e le sofferenze ad esso legate, possono trasformarsi in ricchezza umana, personale e sociale se solo viene lasciato spazio dentro di sé agli altri, se ci si lascia contagiare.

Nel club le famiglie, sia pur segnate da una profonda sofferenza, riacquistano la gioia di essere famiglie e, all'interno di esse, le singole persone si riscoprono.

Il Club così diventa a pieno titolo un progetto di vita per migliorare il nostro mondo, a partire da noi stessi. Lì si impara a sentirsi responsabili della spiritualità antropologica esistente, di una cultura umana da proteggere, coltivare, migliorare e promuovere.

Se le famiglie affrontano il percorso di crescita e maturazione al completo, facendo partecipi i figli di questo meraviglioso progetto di vita nuova, vera rinascita del corpo e dello spirito, permettono loro di fruire del bene che viene proposto. Bambini e ragazzi cresciuti nell'esperienza del Club godono del

particolare privilegio di *"convincersi non solo che le cose si possono cambiare, ma che la rivoluzione di cui ci facciamo portatori è un'imprescindibile necessità".¹*

I figli che vivono tutti i momenti di cambiamento della propria famiglia ne diventano consapevoli protagonisti.

"Ci sono poi figli che si interessano particolarmente del lavoro, che decidono di diventare Servitori-Insegnanti, o altri che vedono nel Club uno stimolo importante per la loro personale crescita e maturazione e decidono di continuare a frequentarlo".¹

Questo capita spesso.

Personalmente mi sono emozionata quando nella mia famiglia è accaduto che mia figlia, appena diciottenne, abbia deciso di partecipare al Corso di Sensibilizzazione organizzato nell'ACAT Spilimberghese, senza che ci fossero state pressioni da parte di nessuno. Alla richiesta di adesione al servizio ha detto il suo "Sì" e da quel momento vi si dedica. È stata una libera scelta di una ragazza giovanissima, che ha vissuto in famiglia un problema alcol-correlato.

Ancora maggiore è stata la mia emozione quando, un anno dopo, in occasione della preparazione della tesina per la maturità classica, dal titolo *"La dimensione sociale del vivere: bellezza e complessità della relazione"*, inaspettatamente ho trovato l'inserimento di una parte completamente dedicata al metodo Hudolin in un paragrafo messo a conclusione del lavoro e intitolato: *"Quando la filosofia si fa concretezza: la spiritualità antropologica e la cura delle relazioni nell'approccio ecologico-sociale ai problemi alcol-correlati e complessi"*. Dopo una spiegazione sommaria della metodologia, dove è stato messo in risalto il senso della spiritualità antropologica come complesso di valori della cultura umana esistente e come rete che intesse le relazioni, si legge del Club come concreto esempio di spiritualità e luogo di "cura" delle relazioni stesse. A tal proposito, si dice testualmente: *"...al club si impara una sorta di fecondità reciproca...si impara ad avere cura delle relazioni per riscoprire se stessi...Poter godere del contagio umano che il Club offre partecipandovi come famiglia e potermi prestare come persona nell'opera volontaria all'interno del Club come servitrice- insegnante è stato ed è tuttora,*

per me, un privilegio. Quest'esperienza di vita , di quotidianità e concretezza mi ha permesso di comprendere la forza, la ricchezza e la complessità dell'incontro con l'Altro quando si libera da pregiudizi e prende cura delle persone in quanto tali, e di scoprire la bellezza dell'attenzione nel coltivare le relazioni con gli altri, che sono convinta siano quelle che costituiscano la nostra identità e il nostro stare nel mondo e nella vita".

Come madre che ha sempre creduto nell'importanza della partecipazione dei figli al percorso riabilitante intrapreso dalla nostra famiglia, sono certamente orgogliosa e fiera che il vissuto di grande sofferenza toccata ai miei figli, loro malgrado, sia potuto trasformarsi in un prezioso ma concreto progetto di vita. Essere una famiglia di Club così come essere servitore-insegnante in un Club è un privilegio raro, che ti permette di vivere le tue relazioni cercando continuamente di scoprire il meglio dell'Altro, in un dialogo di pacifico scambio, alla ricerca del Bene comune.

Questo non significa che vada sempre tutto bene.

Tuttavia al Club si impara a porsi le domande, a non vivere come inquilini, a diventare protagonisti della nostra storia personale.

"L'esodo da se stessi è la condizione imprescindibile per dare vita all'incontro".⁴

Al Club avviene. Da lì, ciascuno di noi ha il compito di portarlo nella comunità dove vive e lavora.

1. J.M. Bergoglio, *E' l'amore che apre gli occhi*, Rizzoli, 2013

2. L. Musso, *Essere figli*, Gaidano e Matta ed., 2011, p.156

3. D. Filipuzzi, *La dimensione sociale del vivere: bellezza e complessità della relazione*, A.S. 2011/12, Esame di Stato, Liceo Leopardi-Majorana, PN, p.19

4. J.M. Bergoglio, *E' l'amore che apre gli occhi*, Rizzoli, 2013, p. 30

Seconda Parte: la ricerca

PRESENTAZIONE DEL LAVORO

I destinatari della ricerca

Destinatari della ricerca sono i bambini e i ragazzi di età compresa fra i 2 e i 20 anni che frequentano un Club degli Alcolisti in Trattamento.

Lo scopo della ricerca

La ricerca si propone principalmente di dimostrare come la presenza dei bambini e dei ragazzi al club sia funzionale alla crescita e alla maturazione della famiglia nella sua interezza e nella sua complessità.

Modalità di presentazione del questionario

A tale scopo è stato predisposto un semplice questionario (cfr. Allegato A), proposto nelle 21 A.C.A.T. presenti in Friuli Venezia Giulia; di queste i dati si riferiscono alle 11 che hanno aderito alla ricerca (Acat Carnica, Cervignanese, Cividalese, Fagagnese, Goriziana, del Livenza, Latisanese, Pordenonese, Sanvitese, Sandanielese, Spilimberghese). Di queste, 7 hanno inoltrato le risposte attraverso la compilazione definitiva dei questionari proposti (A.C.A.T. Cervignanese, Cividalese, del Livenza, Fagagnese, Latisanese, Sandanielese, Spilimberghese).

Considerando le 11 ACAT di partenza, il numero di club nei quali sono inseriti bambini e/o ragazzi di età compresa tra i 2 e i 20 anni sono complessivamente 28 su 121, pari al 23,1%. Le famiglie che frequentano il club con i bambini/ragazzi sono 49 su 876, pari allo 0,5%.

Solo due ACAT (Goriziana e Spilimberghese) hanno fatto pervenire i dati relativi al numero di famiglie con figli in età compresa fra 0 e 20 anni e, pur avendo figli in questa fascia d'età, questi non frequentano il club. (Cfr. Tabella 1)

Il questionario è stato compilato da 12 bambini (2-10 anni) e 20 ragazzi (11-20 anni), tra settembre e dicembre 2013.

Il metodo della ricerca

La ricerca si è articolata attraverso le seguenti fasi:

1. inoltro dell'indagine a tutte le A.C.A.T. della regione Friuli Venezia Giulia al fine di individuare la presenza di bambini e/o ragazzi nei club delle stesse;
2. invio del questionario predisposto alle A.C.A.T. e, di conseguenza, ai club che avevano precedentemente dichiarato di ospitare famiglie con bambini e/o ragazzi presenti durante gli incontri;
3. invito per tutti alla compilazione del primo foglio contenente i dati generici;
4. richiesta di esecuzione di un disegno ai bambini più piccoli (2-10 anni)
5. richiesta di compilazione del secondo foglio, contenente sette domande aperte, riservata ai più grandi (11-20 anni);
6. richiesta alle A.C.A.T. di restituzione dei questionari.
7. analisi e tabulazione dei dati generici;
8. analisi dei disegni e interpretazione dei segni grafici;
9. lettura delle risposte aperte e classificazione semantica;
10. tabulazione dei risultati.

L'idea iniziale di fare un'intervista diretta a tutti i destinatari è stata poi scartata sia per problemi logistici, sia per evitare condizionamenti dovuti alla presenza dell'intervistatrice.

Tabella 1: dati club/famiglie/questionari ricevuti

ACAT	N° Club cui si riferiscono i dati della ricerca (quelli in cui si dichiara la partecipazione di b/ni e/o ragazzi)		Famiglie con figli in età compresa fra 0 e 20 anni			Famiglie che frequentano con b/ni e ragazzi		Famiglie che hanno figli che non frequentano		n°di risposte ricevute	N° Disegni di bambini	N° Questio- nari di ragazzi
Carnica	1/10	10%	n.p.	/		2/70	0,2%	n.p.	/	n.p.	/	/
*Cervignanese	3/9	33%	n.p.	/		5/70	0,7%	n.p.	/	5	1	4
*Cividalese	1/11	0,9%	n.p.	/		1/64	0,1%	n.p.	/	1	/	1
*Fagagnese	4/13	30%	n.p.	/		4/84	0,5%	n.p.	/	4	1	3
**Goriziana	1/11	0,9%	19/101	18,9%		5/101	0,5%	14/101	13,9%	0	/	/
*Latisanese	2/7	28%	n.p.	/		3/94	0,3%	n.p.	/	3	1	2
*Livenza	4/13	30%	n.p.	/		10/104	9,5%	n.p.	/	10	4	6
Pordenonese	4/16	25%	n.p.	/		7/101	0,6%	n.p.	/	n.p.	/	/
*Sandanielese	5/14	35%	n.p.	/		6/87	0,7%	n.p.	/	3	2	1
***Sanvitese	0/8	0%	0/57	0%		0/57	0%	/	/	0	/	/
*Spilimberghese	3/9	33%	11/44	25%		6/44	13,7%	5/44	11,3%	6	3	3
DATI COMPLESSIVI	28/121	23,1%	/	/		49/876	5%	/	/	32	12	20

Il riferimento del numero complessivo dei club e di quello delle famiglie presenti nell'ACAT è stato estrapolato dalla banca dati F.V.G. 2012

n.p.= dato non pervenuto

le ACAT segnalate sono quelle che hanno inizialmente aderito alla proposta di ricerca;

* poi hanno effettivamente inoltrato risposte solo 7 di queste

** pur avendo inoltrato tutti i dati, non ha mandato questionari compilati

*** in nessuno dei club sono presenti famiglie con figli minorenni

Considerazioni sui dati generali della ricerca

riferimento: tabella 1

Delle 11 A.C.A.T. che inizialmente avevano aderito alla ricerca, sulle 21 presenti in regione F.V.G., le risposte ai questionari per la ricerca della tesi da me proposta sono state 32, derivanti da 7 A.C.A.T. .

Una ACAT su tre ha mandato questionari compilati!

Il dato che emerge, mostra soltanto un **23,1%** di club che dichiarano di avere famiglie che frequentano con bambini e/o ragazzi al di sotto dei 20 anni.

Meno di un club su quattro!

Considerando poi il numero complessivo delle famiglie dei club che sono stati considerati (876 nelle 11 ACAT), solo 49 di esse porta al club i figli, ovvero il **5% del totale**. Non risulta facile fare una considerazione oggettiva su tale dato, dal momento che bisognerebbe confrontarlo con quello che conta il numero di famiglie che, pur avendo figli nell'età considerata, non li porta al club. Nonostante le ripetute richieste, tale dato è pervenuto solo da due ACAT (Goriziana e Spilimberghese). Se valutiamo le due, notiamo come il valore superi di poco il 10% e, molto probabilmente, il dato potrebbe estendersi alle altre realtà con buona approssimazione al vero.

Ciò significa che c'è molto lavoro da fare per avvicinare nella loro interezza le famiglie al club, avvalorando l'importanza della presenza dei figli, anche piccoli o ancor giovinetti, combattendo pregiudizi e credendo fino in fondo al metodo che Hudolin ha proposto e diffuso nel tempo.

Tabella 2: dati generali dei compilatori

Periodo di presenza al club			età		Presenza del S.I.		Presenza al club con i genitori				Presenza nel club			Frequenza della presenza			A.C.A.T. di riferimento
Da 1 a 12 mesi	Da 1 a 3 anni	Più di 3 anni	2/10 anni	11/20 anni	sì	no	sì	no	entrambi	Solo madre / padre	Dall'inizio del trattamento	Dopo qualche mese	Dopo molto tempo	Costante (regolare)	Saltuaria (1/2 volte al mese)	Non costante (una volta ogni tanto)	
2 (8 n.p. 28%)	12	6	8	20	27	1	27 + 1 nonni	/	24	4	20	6	2	19	3	6	Totale questionari: 28 (+ 4 disegni senza dati generali dell'ACAT del Livenza)
7%	44%	21%	28%	72%	97%	3%	100%	0%	85%	15%	72%	21%	7%	68%	11%	21%	
	x		x		x		x		x		x			x			Cervignanese
x				x	x		x		x		x			x			Cervignanese
	x			x	x		x		x		x			x			Cervignanese
	x			x	x		x		x		x			x			Cervignanese
x				x	x		x		x			x		x			Cervignanese
n.p.				x	x		x		x			x				x	Cividalese
n.p.				x		x	x			x		x			x		Del Livenza
n.p.				x	x		x		x				x	x			Del Livenza
		x		x	x		x		x		x					x	Del Livenza
n.p.				x	x		x			x	x			x			Del Livenza
n.p.				x	x		x		x			x		x			Del Livenza
n.p.				x	x		x		x			x			x		Del Livenza
	x			x	x		x		x		x				x		Fagagnese
	x			x	x		x			x	x			x			Fagagnese
		x		x	x		x		x		x			x			Fagagnese
		x	x		x		x		x		x			x			Fagagnese
	x			x	x		x		x		x					x	Latisanese
	x			x	x		x		x		x			x			Latisanese
n.p.			x		x		x		x			x				x	Latisanese
	x		x		x		x		x		x			x			Sandanielese
	x		x		x		x		x		x			x			Sandanielese
n.p.				x	x		x			x	x					x	Sandanielese
	x		x		x		x		x		x			x			Spilimberghese
	x		x		x		x		x		x			x			Spilimberghese
		x		x	x		x		x		x			x			Spilimberghese
		x		x	x		x		x		x			x			Spilimberghese
		x		x	x		x		x		x			x			Spilimberghese
	x		x		x		x		x				x			x	Spilimberghese

n.p.= dato non pervenuto

Considerazioni sui dati generali dei compilatori riferimento: tabella 2

La maggior parte dei bambini/ragazzi frequenta il club da un periodo compreso fra 1 e 3 anni e ha un'età superiore a 10 anni. Il 21% frequenta da un periodo superiore ai tre anni.

Nella quasi totalità dei casi, nel club è presente il Servitore Insegnante.

Quasi tutti frequentano con entrambi i genitori e, in un caso, con i nonni.

Nel 72% dei casi la frequenza al club avviene fin dall'inizio del trattamento e per il 68% è costante.

Tutto ciò porta alle seguenti considerazioni:

- i bambini/ragazzi che cominciano a frequentare il club con entrambi i genitori fin dall'inizio del trattamento continuano a farlo nel tempo;
- la presenza del S.I. può risultare significativa nel coinvolgimento di tutta la famiglia nel percorso di trattamento;
- il fatto che alcuni arrivino al club dopo qualche tempo dimostra che molto probabilmente viene svolto un lavoro di coinvolgimento da parte del S.I. e del club e che i tempi sono diversi per ogni famiglia.

età	Cos'è il club per te?	Quale cosa ti piace di più quando vieni al club?	Cosa ti dà più fastidio nel club?	Ti sembra ci siano stati cambiamenti in famiglia da quando frequenti il club? Se sì, quali?	Ti capita di parlare con i tuoi amici del club o preferisci tenere per te quest'esperienza di vita?	(per i più grandi) La frequenza al club ha cambiato il tuo modo di considerare le sostanze alcoliche? Se sì, come?	Se desideri, scrivi altre considerazioni che ritieni importanti comunicare
14	Gruppo di persone che ha avuto problemi con l'alcol; si ritrova per parlare, discutere, aiutarsi	Il fatto di stare tutti insieme	Che alcune persone pensino al passato piuttosto che al presente e al futuro	Si ride e parla di più	A volte con la mia migliore amica parlo di questo percorso	Sì, penso che facciano male alla salute	//
+20	Una famiglia	Le persone, con cui posso parlare, senza essere giudicata; trascorrere una serata in serenità; portare a casa sempre qsa di ognuno di noi	Niente, perché è tutto bello	Si parla tranquillamente, si scherza e si fanno progetti, come in una famiglia unita	Preferisco tenere per me	La considero un rischio per la vita, una sostanza neica, che ci fa fare cose inconsapevoli	//
12	Uno strumento per far stare meglio la mia famiglia	Il conteggio dei giorni di astinenza, perché è bello vedere che aumentano ogni settimana	Forse a volte dura un po' troppo	La mamma e il papà sono più in sintonia e l'umore è decisamente migliorato	Tengo l'esperienza per me, ma se in futuro qualcuno mi chiedesse un consiglio per i problemi con l'alcol, gli indicherei il club	L'esperienza ha rafforzato in me l'idea che non si deve bere	//
13	Un posto dove le persone possono parlare dei loro problemi intimi ed essere ascoltate e aiutate	L'amicizia che si crea fra le persone, il sentirsi come in famiglia	Niente	Il papà è più presente in casa e c'è più armonia, si parla con serenità	Per il momento tengo l'esperienza per me, anche perché non c'è stata un'occasione significativa	Se prima pensavo facessero solo male, ora le considero una minaccia alla vita stessa	Secondo me il problema alcol dovrebbe essere trattato anche nelle scuole, per far capire ai ragazzi a quali pericoli va incontro
11	È un luogo dove impari a non bere più	Mi piace ascoltare ciò che ogni persona dice della sua esperienza	Il fatto che devo rimanere troppo tempo seduto	Il papà non beve più e in casa regna un'armonia serena	Preferisco tenere per me quest'esperienza	Ho ben chiaro quanto faccia male l'alcol	Grazie a mio papà, da quando non beve più tutti stiamo meglio
13	È un'occasione per parlare dei miei problemi famigliari, discutere e cercare di risolverli; imparare a non fare certi errori	Mi piace che i problemi si risolvano in modo divertente; che nel gruppo ci sia un fortissimo feeling, che siamo come una famiglia dove ci si aiuta come fratelli; mi piacciono le torte delle feste!	Il luogo in cui si svolge	Vedere il papà sorridere, sapere che quando rientri a casa troverai un papà e non un orco, anche se ho ancora paura di ritrovarlo "non bene"	Lo tengo per me, anche se avrei bisogno di dirlo ad un amico, ma me ne vergogno	Ho capito bene quanto male faccia e spero non mi interessi mai bere	//
13	È come una famiglia, qualche volta unita e qualche volta no, una famiglia con cui esprimere emozioni e sentimenti, una	Mi piace esprimermi con le altre persone	Si torna a casa tardi	Il papà è più comprensivo con me, meno nervoso, più felice e spensierato. Al posto del vino, quando rientra a	Ne parlo con le persone di cui mi fido, che mai mi tradirebbero...	//	//

	famiglia speciale!			casa dal lavoro, si mangia la cioccolata			
14	È la mia seconda famiglia	Mi piace entrare in quella stanza, aprire quella porta, trovare i membri del club che ti accolgono a braccia aperte, sorridendo	Quando parliamo tutti insieme e facciamo confusione	Io ascolto di più e non solo me stessa; mio papà e mia mamma adesso vanno d'accordo. Ora amo la mia famiglia	Mi capita di parlare del club con gli amici fidati, quelli che so che mi possono comprendere	//	//
19	È un luogo dove le persone con il problema dell'alcol si ritrovano per parlare e affrontare il problema insieme	Mi piace che si parli delle esperienze di vita, di come è cambiato lo stile di vita delle famiglie	Niente	È cambiato tutto, ora in casa c'è un clima felice ed armonioso	Non parlo molto del club perché mi ricorda un periodo difficile dell'infanzia e dell'adolescenza; quando mi capita di parlarne non mi tiro indietro	Sono sostanze che cambiano il modo di pensare e di vedere le cose	//
17	È un gruppo di persone che si incontrano per darsi una mano e per sentirsi bene e, in molti casi, per migliorare l'ambiente in famiglia	Mi piace sentire parlare il nostro servitore insegnante	Mi è dato fastidio che abbiamo mandato fuori il nostro servitore insegnante: siamo in democrazia e ognuno è libero di pensarla come vuole	Più armonia e tranquillità	No	Mi ha fatto capire che bere non serve a niente, mette solo a rischio la vita	Il gesto di cacciare il nostro S.I. È da vigliacchi...
13	È una grande famiglia, dove chi ha problemi legati all'alcol si incontra per discuterne e affrontare questa piaga che si sta diffondendo anche fra i minori	Ascoltare le storie delle persone e capire cosa li abbia portati a frequentare il club	Che molte persone parlino male di qualcun altro	Mio padre è più aperto e più disponibile, passa più tempo in famiglia	Preferisco tenerla per me	//	//
19	È una famiglia dove ci si può consolare e consigliare	Il confrontarsi e il potersi esprimere apertamente	Nulla	Ho legato molto di più con mio padre	La tengo per me	Ho capito quanto male ci può fare e cosa poter fare se ci sono persone con problemi	//
17	Vengo per accompagnare mio padre e faccio presenza con mia madre	Mi piace sentire le persone che si mettono a confronto parlando di varie cose della vita quotidiana per farne un'esperienza	Nulla	Mio papà è più tranquillo	La tengo per me	Non molto	//
19	È un insieme di persone che si ritrovano per continuare un percorso senza fine	Mi piace che ci siano momenti in cui si parla seriamente ed altri in cui si scherza	Quando ci sono commenti che invadono la vita altrui	I cambiamenti nella mia famiglia sono dipesi dalla frequenza del papà al dispensario, non al club	La tengo per me perché chi frequenta il club ha diritto alla riservatezza	Queste sostanze rovinano l'intera famiglia, sono pericolose e creano dipendenza	//
18	È un posto dove le persone vanno per cambiare	Niente, non serve a molto	Niente	C'è più tranquillità di prima	Non faccio problemi a dirlo	Sono cose che sapevo già	//
14	È un luogo dove vanno i miei genitori per smettere di bere e continuare a non bere	Mi piace l'ospitalità	Niente	I miei genitori, da quando hanno smesso di bere, non litigano e siamo tranquilli	Preferisco tenerla per me	No, io sono astinente	//
17	È una cosa utile	Mi piace ascoltare i	Niente	Comunichiamo meglio	Non ne parlo con tutti	L'alcol fa male, io non bevo	//

		problemi di tutti					35
20	È un luogo di incontro della mia famiglia con altre famiglie e soprattutto di me con il resto della mia famiglia	Ho l'opportunità di condividere pensieri che altrimenti terrei per me; il club permette un confronto aperto e protetto; andarci mi fa sentire bene	A volte qno cerca di imporsi sugli altri, per affermare le proprie idee	Sono migliorate e aumentate le occasioni che abbiamo per stare insieme	Mi capita di parlarne raramente, anche perchè non è semplice spiegare cosa sia il club a chi non lo frequenta e non lo conosce	Mi ha portata a considerare la scelta di non usare sostanze alcoliche come un modo di prendersi cura di sè e della propria salute, e quindi a scegliere di non consumarle	//
19	È una famiglia possibile	Mi piace poco, anche se per la mia famiglia è stata utile	...che si parli talvolta di stupidaggini	Sono parzialmente migliorate le relazioni	Preferisco tenerla per me	So quanto male faccia l'alcol e bevo coca cola	//
13	È un luogo che devo frequentare per aiutare mio padre e per far convivere meglio la mia famiglia	Mi piace molto la libertà di espressione e la sicurezza che quello che dici non va fuori dal club	Mi dà fastidio quando qualcuno non lo affronta con serietà perchè prendo la cosa come una presa in giro	È cambiato il modo di rapportarsi, il modo di parlare, è più facile stare insieme e anche divertirsi insieme	Preferisco tenerla per me	Il club ha cambiato la mia visione delle sostanze alcoliche nel senso che sono più attento e credo che non ne farò uso, perchè ho capito fino a che punto possa far male l'alcol	//

Sintesi dei risultati delle risposte

Cos'è il club per te?

Il club viene considerato da molti una famiglia, un luogo dove le persone si incontrano per affrontare e parlare dei problemi della quotidianità, per esprimere opinioni, emozioni e sentimenti...un luogo dove ci si ascolta, ci si dà una mano e si frequenta per cambiare e sentirsi bene...un luogo dove, come dice una ventenne, ciascuno fa incontrare se stesso con il resto della propria famiglia.

Qualcuno parla di un luogo dove si impara a non bere più...

Quale cosa ti piace di più quando vieni al club?

Ciò che piace a molti è il fatto di stare insieme a persone con le quali si crea un legame di amicizia e di solidarietà.

Piace sentire che altri raccontino la propria esperienza, cosa da cui nasce la condivisione...

Piace che i problemi vengano affrontati in un confronto aperto e protetto...

Piace condividere pensieri che altrimenti si terrebbero per sé...

Piace il senso di ospitalità, la riservatezza, la libertà di espressione, l'assenza di giudizio...

Piace trascorrere una serata di serenità e portare a casa sempre qualcosa di ciascuno degli altri...

Cosa ti dà più fastidio nel club?

Molti rispondono "niente", ma ci sono voci che dicono che talvolta dura troppo o che non sono contenti della sede di ritrovo.

Dà fastidio che si parli tutti insieme e si faccia confusione oppure che alcuni parlino male di altri (magari assenti), o che ci siano commenti ingiustificati che invadono la vita altrui o che talvolta capitano di imporsi sugli altri per affermare le proprie idee, o che qualcuno venga all'incontro di club non credendoci fino in fondo...

Dà fastidio anche che si pensi più al passato che al presente o al futuro...

Ti sembra ci siano stati cambiamenti in famiglia da quando frequenti il club? Se sì, quali?

Tutti gli intervistati hanno notato dei cambiamenti, più o meno significativi: da quando si frequenta il club la comunicazione in famiglia avviene più serenamente, le relazioni sono migliorate, c'è più armonia e tranquillità, si ride e si scherza di più, si fanno progetti, ci si ascolta e si parla senza litigare. È cambiato il modo di stare insieme, di divertirsi...

Ti capita di parlare con i tuoi amici del club o preferisci tenere per te quest'esperienza di vita?

La maggior parte dei ragazzi tende a tenere per sé l'esperienza di vita del club, anche se qualcuno dichiara di parlarne con gli amici più fidati. C'è chi dice che non lo fa per vergogna, chi perché fa male rievocare momenti di grande sofferenza, chi pensa non sia facile parlare di club a chi non lo conosce.

(per i più grandi) L'esperienza al club ha cambiato il tuo modo di considerare le sostanze alcoliche? Se sì, come?

A parte due ragazzi, che frequentano il club molto saltuariamente, e che affermano di non avere cambiato idea sul loro modo di considerare le sostanze alcoliche, tutte le altre risposte considerano l'uso di sostanze alcoliche un pericolo per la vita e hanno ben chiaro quanto male possa fare l'alcol. Da qui la scelta di vita dichiarata di non consumarle.

Se desideri, scrivi altre considerazioni che ritieni importanti comunicare...

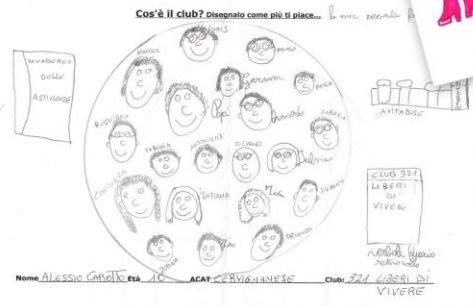
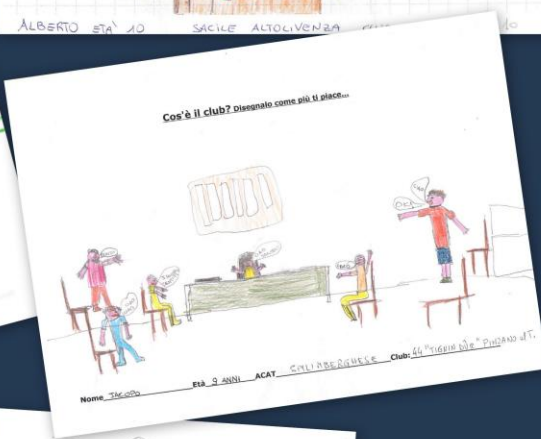
C'è chi pensa che bisognerebbe fare formazione nelle scuole per far comprendere ai ragazzi il pericolo dell'uso dell'alcol...

...e c'è chi ringrazia il proprio padre per la scelta di cambiamento di stile di vita, perché ha fatto star bene tutta la famiglia!

Da tutto ciò, alcune considerazioni:

I ragazzi

- considerano l'esperienza di club come un' occasione positiva di incontro, un utile strumento di crescita personale e familiare;
- avvertono il legame di amicizia e di solidarietà che si crea fra i componenti delle famiglie di club;
- percepiscono la possibilità di espressione libera e apprezzano l'assenza di giudizio;
- al club imparano ad ascoltare e a discutere su tutto nel rispetto dell'altro;
- consolidano i legami familiari e imparano a costruire relazioni significative;
- avvertono l'importanza della sincerità nelle relazioni;
- percepiscono i cambiamenti che avvengono in famiglia e ne apprezzano le conseguenze positive;
- faticano a condividere con i pari l'esperienza del percorso di trattamento, al di fuori del club;
- imparano ad apprezzare il bene che hanno trovato e di cui si sentono protagonisti, insieme a tutti i componenti della propria famiglia.



Riflessioni sui disegni dei bambini

riferimento: collage 1 e 2

L'espressione grafica dei bambini che, attraverso il disegno, hanno spiegato cosa significhi il club per loro, attesta in modo evidente che tutti, dal piccolo Romano ai più grandi Jacopo, Alberto, Alessio e Daniele, hanno ben chiaro il senso della famiglia che si incontra, parla, gioca, si dà delle regole, si ritrova unita.

In tutte le rappresentazioni grafiche ci sono elementi di richiamo alla casa (Nicoletta, Manuel, Abel e Eduardo...) e, nei disegni dei bambini più piccoli, si evidenziano espressioni ludiche che accompagnano lo stare insieme degli altri componenti del club (Melissa, Annamaria, Samuele), mentre sono presenti espressioni della vita quotidiana nei disegni dei più grandi (Daniele, Alberto, Emanuele).

In quasi tutti i disegni, considerando naturalmente l'età anagrafica dei compositori, l'uso del colore è vivace, il tratto è accurato, i particolari sono dettagliati. L'interpretazione della grafica richiama all'armonia e alla serenità.

Ciò detto, si possono fare alcune considerazioni:

- i bambini pensano al club come ad una famiglia;
- il luogo in cui si svolge il club è un locale che diventa per i bimbi un habitat sicuro e confortevole;
- il momento della frequenza al club è vissuto dai bambini più piccoli come uno dei tanti momenti di vita familiare;
- i bambini si accorgono dell'importanza dell'incontro fra i componenti del club, tutti indicati alla pari;
- i bambini colgono il senso della quotidianità di un ritrovarsi amicale;
- i bambini esprimono l'unione e il senso di fratellanza della comunità.

Considerazioni conclusive

Dopo qualche mese di lavoro, grazie alla collaborazione di molte persone, la ricerca è giunta al termine...

La prima riflessione positiva viene dal fatto che essa conferma i risultati previsti dall'approccio teorico, sia pure attraverso un campione minimo, che probabilmente potrà essere messo in discussione dagli esperti veri della ricerca classica.

Quanto è emerso nelle considerazioni già proposte a commento dei singoli risultati dimostra alcuni punti di forza e altri di criticità nel sistema dei Club degli alcolisti in trattamento.

...i punti di forza...

- il lavoro svolto conferma il modello di un approccio sistemico-familiare: dove la famiglia è presente nella sua interezza, viene dichiarato un apprezzabile cambiamento di stile di vita, la quale viene vissuta alla ricerca di un' armoniosa serenità, con lo scopo di stare meglio insieme;
- le risposte fornite dai bambini e dai ragazzi, sia attraverso l'espressione grafica, sia con quella verbale, sono corrispondenti nei contenuti: tutti vedono il club come un luogo privilegiato di relazioni positive, dove l'incontro diventa uno strumento di crescita personale e familiare;
- i bambini e i ragazzi, figli di famiglie con problemi alcol-correlati, imparano ad affrontare la propria sofferenza attraverso il confronto aperto e solidale, costruendo legami amicali significativi;
- la formazione che avviene nel sistema dei Club permette ai ragazzi di consolidare l'idea che il consumo di sostanze alcoliche nuocia alla salute personale e all'equilibrio familiare, determinando di conseguenza una scelta di vita senza l'alcol. Ciò favorisce il cambiamento della cultura generale esistente.

...i punti di debolezza...

- l'evidente difficoltà a reperire i dati utili alla ricerca, nonostante ripetute ed insistenti richieste, dimostra da un lato che forse le famiglie faticano

ancora ad esporsi, dall'altro che il sistema di comunicazione all'interno dell'associazione dei club non è fluido e facilmente si interrompe. Personalmente ritengo che, se ci fosse stata la concreta possibilità di contattare di persona tutte le famiglie che avrebbero potuto fornire risposte utili alla ricerca, probabilmente queste sarebbero pervenute in numero maggiore. Il fatto di avere come inevitabili intermediarie terze persone (S.I., Presidenti di Club...), non ha agevolato il reperimento dei dati, forse anche in alcuni casi partiti dalle famiglie e non arrivati a destinazione. Su questo mi sono interrogata e la mia risposta ha come chiave di lettura la parola *responsabilità*, quella di cui ciascuno di noi dovrebbe farsi carico, affinché il sistema possa funzionare.

- Il carattere di scientificità della ricerca potrebbe risultare facilmente discutibile: il fatto di non avere il termine di confronto fra il numero di famiglie che hanno figli nell'età presa in considerazione dalla ricerca, che frequentano il club e quelle che li hanno, ma non li portano, inficia non di poco la validità dei dati esposti.

Per quanto mi è stato possibile, ad ogni modo, ho cercato di svolgere la mia ricerca con imparzialità e buona oggettività, pur consapevole che la mia esperienza di vita personale, quella da cui sono partita per iniziare il mio percorso nel sistema dei Club degli Alcolisti in Trattamento, ha certamente influenzato alcune delle riflessioni proposte. Voglio credere tuttavia che ciò possa avere avuto anche il pregio di far percepire l'amore e la passione con cui mi dedico al prezioso servizio nei Club.

Ringraziamenti

*"Le cortesie più piccole
piantano sorrisi come semi
che germogliano nel buio".
(E. Dickinson)*

Grazie.

Grazie di cuore alla mia famiglia.

Grazie alle famiglie che ho conosciuto nel tempo.

Grazie a tutte le famiglie dei Club.

Grazie ai bambini che hanno disegnato per me.

Grazie ai ragazzi che hanno risposto alle mie domande.

Grazie anche a tutti quelli che non hanno risposto, ma che frequentano ogni settimana il Club, affiancandosi l'un l'altro per sostenere il peso della vita.

Grazie a tutte le persone che si sono adoperate per farmi avere il materiale di risposta.

Grazie ai componenti dell'ARCAT F.V.G. e ai colleghi di lavoro che mi hanno permesso di frequentare i tre moduli della Scuola Nazionale di Perfezionamento in Alcologia.

Grazie ai docenti della Scuola di Perfezionamento, per tutto quello che mi hanno trasmesso durante la formazione.

Grazie ai corsisti che ho incontrato, per il carico di umanità che ho ricevuto.

Grazie a Michele, per avermi seguita con la sua umile discrezione e paziente disponibilità.

Grazie, grazie a tutti!

Anna

ALLEGATO A

Associazione Club Alcolisti in trattamento
Scuola Nazionale di Perfezionamento in Alcologia
2012/2013

Corsista: Sarcinelli Anna

Titolo della tesi: Bambini e ragazzi al club: un progetto di vita

IL QUESTIONARIO

data compilazione: _____ **data di entrata al club** _____

nome e cognome del b/no-ragazzo _____ **età** _____

DATI del club

ACAT _____

CLUB N° _____ denominazione _____

Servitore insegnante presente: SI – NO

presenza al club con i genitori: _____ *SI* _____ *NO*

- *entrambi*
- *solo madre*
- *solo padre*
- *altri* _____

presenza nel club

- *dall'inizio del trattamento della famiglia*
- *dopo qualche mese dall'inizio del trattamento*
- *dopo molto tempo (più di un anno) dall'inizio del trattamento*

frequenza della presenza

- *costante/regolare*
- *saltuaria (1-2 volte al mese)*
- *non costante (una volta ogni tanto)*

I bambini di età compresa fra i 2 e i 10 anni che frequentano il club fanno un disegno a tema:

Cos'è il club? Disegnalo come più ti piace...

(si prega di scrivere sul retro del disegno il nome, l'età e l'ACAT di appartenenza del bambino che lo ha prodotto)

I ragazzi che hanno un età compresa fra 11 e 20 anni rispondono alle domande predisposte sul retro del foglio.

Rivolto ai ragazzi (età compresa fra gli 11 e i 20 anni) che frequentano il

club.

1. Cos'è il club per te? _____

2. Quale cosa ti piace di più quando vieni al club? _____

3. Cosa ti dà più fastidio nel club? _____

4. Ti sembra che ci siano stati dei cambiamenti in famiglia da quando frequenti il club? _____ Se sì, quali? _____

5. Ti capita di parlare con i tuoi amici del club o preferisci tenere per te quest'esperienza di vita? _____

6. (solo per i ragazzi più grandi) La frequenza al club ha cambiato il tuo modo di considerare le sostanze alcoliche? _____ Se sì, come? _____

7. Se desideri, scrivi altre considerazioni che ritieni importanti da comunicare... _____

Cos'è il club? Disegnalo come più ti piace

*Nome*_____ *Età*_____ *ACAT*_____ *Club:*_____

BIBLIOGRAFIA

- V. Hudolin, Manuale di alcologia, Erikson, 1991
- AA.VV. Con scritti di V.Hudolin, Club degli alcolisti in trattamento, Scuola europea di alcologia e Psichiatria ecologica, 2001
- Sofferenza multidimensionale della famiglia e disagi alcolcorrelati: vecchi problemi umani, Associazione per lo studio e la prevenzione delle dipendenze, Eurocare Italia ARCAT Lombardia, 2010
- Atti del convegno-4°congresso regionale C.A.T. F.V.G. - Chi siamo, dove andiamo-, Grado, 1998
- La famiglia, la pace, il futuro – Atti del 5° congresso nazionale dei CAT, Grado, 1996
- La provincia nel bicchiere, atti e documenti, l'Ippogrifo, 2001
- L.Musso, ...e allora come?, ed. ARCAT Piemonte, II edizione, 2003
- L.Musso, La magnolia è fiorita, ed. AICAT, 2006
- L.Musso, Essere figli, Gaidano e Matta edizioni, 2011
- A. Vieri, Alcol, pace e giustizia sociale, Quaderni delle 300 ore, vol.1, Associazione per lo studio e la prevenzione delle dipendenze, 2004
- A. Scanagatta, Dalla vita per la vita, Associazione per lo studio e la prevenzione delle dipendenze, 2003
- Merigo, Schiavi, Cecchi, Monesi, Ricominciare insieme, Cassapadana, 1997
- B. Hellinger-G.ten Hovel, Riconoscere ciò che è, Urrà, 2001
- B.Hellinger, Il viaggio interiore, Tecniche nuove, 2008
- M.Veladiano, *Il tempo è un Dio breve*, Einaudi, 2012
- P.Crepet, *Sfamiglia*, Einaudi, 2009
- M.Barbery, *L'eleganza del riccio*, 2010
- F.Savater, *A mia madre mia prima maestra*, Laterza, 1997
- F.Savater, *Etica per un figlio*, Laterza, 1998
- T. Hayden, *Bambini del silenzio*, Tea, 2004
- D. Mengestu, *Le cose che porta il cielo*, 2008
- G. Gaspari, *C'era una volta la famiglia tradizionale*, Connessioni, 2001
- P. Ginsborg, *Il tempo di cambiare*, Einaudi, 2004
- D.Cooper, *La morte della famiglia*, Einaudi
- Z.Bauman, *Vita liquida*, Laterza, 2006
- Z.Bauman, *Amore liquido*, Laterza, 2006
- V.Satir, *In famiglia come va?*, EIG, 2005
- M. Gramellini, *L'ultima riga delle favole*, TEA, 2012
- R. Coles, *L'intelligenza morale dei bambini*, Rizzoli, 1998
- B. Mills, N. Sparks, *Il bambino che imparò a colorare il buio*, Sperling, 2001
- M. Ammaniti, *Crescere con i figli*, Mondadori, 1997
- S.Rottaro, *Non volare via*, Garzanti, 2012
- A. D'Avenia, *Cose che nessuno sa*, Mondadori, 2011

dalla Rivista Camminando insieme:

- S.Cecchi, *Il valore educativo del club e dei programmi alcologici territoriali*, pp.4-16, marzo 2000
- L.Floramo, *La famiglia e il club*, 19-23, marzo 2000
- M.Sforzina, *Approccio familiare: come vanno le cose?* pp.24,25, giugno 2000
- L.Floramo, *Il disagio giovanile*, pp.21,22,23, giugno 2001
- C.Lodi, *I figli degli alcolisti in trattamento*, pp.9,10,11, marzo 2006
- P.Combatto, *Responsabilità e giovani*, p.30, dicembre 2007
- D. Borgognoni, *La mia esperienza di figlia*, p.31, dicembre 2007
- P.Rigolo, *Sentire, ascoltare, ascoltarsi*, pp.67-69, dicembre 2011